

# TEATRI

## Il « Requiem » di Brahms all'Adriano

Stamo giunti alla fine del ciclo brahmstaiano. Ancora un concerto di musica da camera a Santa Cecilia e l'omaggio romano al maestro amburghese sarà compiuto.

Per l'intelligente amatore ormai Brahms non ha più segreti. Quasi tutti i suoi penetranti furono visitati in queste passeggiate attraverso i suoi domini, cioè le quattro sinfonie, le due « ouvertures », i concerti, le sonate, i sestetti, i quintetti, i quartetti, i trio, i « lieder ». S'intende quindi che Molinari si riserbasse da ultimo il « Requiem Tedesco », che egli aveva portato all'Adriano quattro anni addietro, perchè è la titanica opera che raccoglie tutte le esperienze e tutto il magico vigore del Maestro.

Perchè « tedesco »? E' inutile chiedere una comparazione con i « requiem » latini di Mozart, Cherubini, Schumann, Berlioz, Verdi, perchè l'intento di Giovanni Brahms fu del tutto differente a principiarsi dal testo che si foggia a modo suo e in lingua tedesca. Sono brani dei Vangeli, delle Epistole, dei Salmi, d'Isaia tratti dalla Bibbia tedesca di Lutero, che parlano della vita, della morte, dell'eterno; e si fatta originale rapsodia biblica su motivi d'oltretomba e animata da musica altrettanto originale, nonostante la classicità bachiana, che dagli echi dei « lieder » brahmstiani sale alle maestose fughe di terribilità michelangiulesca.

Pervade inoltre la composizione un senso di perdono, di pace, di rassegnazione che acquista rilievo dall'evidente contrasto tra lo sconforto e la speranza tra la melancolia e la letizia. Canto del dolore composto e rattenuto è una delle vette dell'arte tedesca. Fu eseguita per la prima volta nel 1868: l'anno dei « Maestri Cantori ».

E' una grande cantata funebre, forse l'ultima entrata nel repertorio universale. Composta in parte anteriormente alla morte della madre, ad essa è dedicata, donde quel sentimento rassegnato che domina nel « O figli del dolor », la quinta delle sette parti. Fu ieri cantata da Anna Mazzitelli soprano di belle doti.

Ancor più lirico è lo squillo del giudizio ultimo, pagina che tocca il sublime, ben affidata al baritono Tito Gobbi. Ma il vero protagonista della cantata è il coro che era guidato con somma diligenza da Bonaventura Somma. Privo di scoppi di pianto è un canto, che va gustato adagio nei singoli episodi, perchè s'insinua per il fondamentale tono di rassegnazione.

Il « Requiem » fu preceduto dal celebre Doppio Concerto per violino e violoncello e orchestra. Qui il concerto strumentale solistico, del quale il nostro grande Vivaldi e poi Bach, Mozart e Beethoven dettero insigni modelli, si avvicina alla sinfonia in una forma che Alfredo Casella ben chiama sinfonia concertante, perchè è ottenuto da una maggior fusione tra solisti e massa orchestrale. Solisti furono ieri Gioconda de Vito violino e Massimo Amfitheatrof violoncello. Acclamazioni per entrambi e per l'eccellente orchestra dei Molinari.